

## Il restauro e l'architetto: un connubio vitale

Nella primavera del 1976, forzando la mia timidezza di matricola, rivolsi al mio professore di Storia dell'Architettura, nell'androne del palazzo di Fontanella Borghese, una domanda sulla genesi della città. Non ricordo la risposta né l'argomento particolare, ma lo sguardo ironico con il quale Paolo Marconi mi rispose quello sì! In quel momento ebbe inizio la mia vita di architetto, che grazie a lui è stata caratterizzata dalla spiccatamente operatività del restauro, lontano dai bizantinismi teorici e dalle regole apriori. Una passione che da Maestro – quale egli era – mi ha trasmesso, con l'esempio della sua professione e didattica; attività scevre da aridi e inutili divieti e punteggiate da realizzazioni chiare e tangibili, che hanno nel tempo restituito notevoli capolavori dell'arte antica.

Oggi la politica ci sta progressivamente allontanando dal restauro: privandoci dei ruoli che ci appartengono, sommergendo ci con un'esorbitante quantità di regole, disposizioni, carte e incombenze che dovrebbero scongiurare il malaffare e controllare il prodotto ma, per la loro ridondanza, non raggiungono l'obiettivo desiderato, apprendo a metodologie discutibili e a prodotti qualitativamente ancor più scarsi. Sotto i nostri occhi passano – quasi inosservati – i rotti di granito rosa di Assuan trafilati da barre e tondini in acciaio «ad aderenza migliorata», utilizzati per innalzare colonne antiche abbondantemente condite con protesi di cemento armato, ma dotate, grazie a Dio, di

presidi antisismici. Sì Paolo, oggi stiamo retrocedendo e la cultura della conservazione sembra stia impallidendo per il prevalere della politica sulla tecnica e per il progressivo allontanamento di quei principi comuni del restauro che pensavamo fossero stati recepiti, grazie a un glorioso periodo di attività e ricerca, iniziato negli anni Ottanta, ma che oggi sembrano essere molto lontani nei contenuti e nei risultati. La parola d'ordine è valorizzazione e promozione, ma di cosa?

Come scrivevi nel 1989, «la cultura tecnica pre-moderna non aveva neppure da scegliere tra un repertorio 'tradizionale' ed un repertorio alternativo [...] aveva solo da affinare il mandato della tradizione edilizia»<sup>1</sup>. Il segreto del tuo messaggio sta in quel «solo» che noi traduciamo nella massima compatibilità, la quale sottende:

- la conoscenza e il rispetto della struttura antica, della superficie, delle trasformazioni storiche della fabbrica;
- la cura e la conoscenza dell'apparecchio murario, della qualità dei materiali e della loro composizione;
- la modulazione e la scelta delle pozzolane, dei colori, dei mattoni, dei tufi, della calce ecc.
- il controllo della realizzazione che il restauro affianca all'esistente, in un rapporto nient'affatto scontato o preconstituito, fatto di equilibrio tra struttura e materia.



1. Montaggio di un semicapitello in marmo di Carrara d'integrazione, scultore Ettore Mariani (Pietrasanta, Lucca), fase del restauro del Tempio di Ercole al Foro Boario, Roma, 1997 (foto Z. Colantoni).

Per proseguire quanto ci hai insegnato del restauro è indispensabile abbandonare il compromesso per affermare con chiarezza il primato della realizzazione. Dunque la sapienza artigianale che il 'maestro' conosce (fig. 1). Il 'maestro' che, al di là della mera accademia, con il suo mestiere s'immedesima nell'opera tanto da seguirla in tutti gli aspetti e i contenuti impliciti ed esplicativi: l'edificio, il rudere, il paesaggio, documenti di se stessi e occasione unica di molte e diverse esperienze professionali.

Il nostro patrimonio è prezioso dunque dobbiamo bandire i rappezzi di guaina dalla cupola del Pantheon, i paesaggi feriti e i centri storici distrutti e ricominciare dalla sua conservazione. L'Italia piange ciclicamente vittime e disastri per la mancanza di cura che, nonostante i molteplici decreti sulla sicurezza e i grandi finanziamenti, è una delle principali cause della distruzione progressiva del nostro patrimonio. «Svegliamoci signori!!!», direbbe Paolo rifuggendo da decaloghi astratti e

apriori, ridicolizzando progetti improbabili, ma ricercando sempre attraverso lo sguardo ironico il senso della professione. È oggi attualissimo il bisogno dell'architettura di trovare «un interprete che la conosca a fondo, materia e spirito, struttura e linguaggio, onde assegnare ad ogni fase delle sue mutazioni un significato appropriato». Paolo è ancora così e «costui è l'architetto»<sup>2</sup>.

Maria Grazia Filetici  
Roma

#### NOTE

1. P. Marconi, *Editoriale*, in «Ricerche di storia dell'arte», *Dalla carta al cantiere*, 35, 1988, p. 4.
2. P. Marconi, *Editoriale*, in «Ricerche di storia dell'arte», *Il restauro e l'architetto*, 48, 1992, p. 7.